



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

L'adultera

Gv. 8,1-11

Il brano è attribuito quasi unanimemente all'evangelista Luca; solo nel III° secolo, dopo essere stato più volte censurato, è confluito nel vangelo di Giovanni. L'atteggiamento compassionevole e misericordioso di Gesù verso un'adultera di cui non si afferma neanche che fosse pentita, fu di scandalo non solo per gli avversari ma anche per i suoi seguaci

- L'episodio, per il vocabolario utilizzato, lo stile e la grammatica non appartiene al vangelo di Giovanni.
- Inoltre, il suo inserimento in questo punto del vangelo interrompe l'unità tematica della sezione. Se si elimina il brano, il vangelo di Giovanni appare più coerente:

(Gv. 7,52-53) [52] Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». [53] E ciascuno tornò a casa sua.

E' una polemica dei farisei con Nicodemo che tenta di difendere Gesù. Se si continua dal versetto successivo al brano dell'adultera:

(Gv. 8,12) Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Gesù continua il discorso che stava facendo sulla sua realtà

- Il brano viene quasi unanimemente attribuito all'evangelista Luca:

Vangelo di Giovanni

7,52 Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!».
7,53 E ciascuno tornò a casa sua.

8,12 Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Togliendo il brano, il vangelo di Giovanni appare più coerente e non s'interrompe l'unità tematica della sezione, sulla realtà di Gesù

L'Adultera

8,1 Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.
.....
.....

8,11 Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Per tre secoli il brano è stato "censurato" dalle varie comunità. Solo nel III° sec. il brano trova ospitalità in un vangelo (Giovanni) che non è quello originario (Luca). Solo nel V° sec. entra nell'uso liturgico

Vangelo di Luca

21,37 Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi.
21,38 E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.

.....
Lc. 22,1 Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua,

Probabile posto originale del brano nel Vangelo di Luca. Si ritrova sia il contesto del tempio che quello del monte degli Ulivi



- La difficile accoglienza canonica del brano è dovuta al fatto che urtava la rigorosa prassi penitenziale delle comunità cristiane primitive circa l'adulterio, peccato giudicato irremissibile.
- Gesù perdona con facilità una donna adultera in un mondo dove ammazzarla era una prassi normale.
- Per una migliore comprensione del brano, è importante chiarire come avvenivano i matrimoni in Israele.

Il matrimonio

- Era gestito dalle famiglie per mantenere intatto il patrimonio.
- Spesso gli sposi si conoscevano solo il giorno dello sposalizio.
- Per questo l'adulterio era frequente anche se non facile.
- Era diviso in due tappe:

Prima Tappa : Lo Sposalizio

- A casa della sposa, l'uomo "valuta" la donna e si stipula "il contratto".
- L'uomo ha 18 anni, la donna 12
- Ognuno torna a casa propria
- Legalmente sono già marito e moglie

Dopo lo Sposalizio e prima delle Nozze la pena è la lapidazione (Dt. 22,23-24)

PER LA DONNA

La relazione con qualsiasi uomo è sempre adulterio

Seconda tappa : Le Nozze

- Dopo un anno, la ragazza accompagnata dalle amiche va a casa dello sposo, si celebra le nozze ed inizia la vita comune

Dopo le Nozze, la pena è lo strangolamento

PER L'UOMO

E' adulterio solo se la donna è ebrea e sposata

- Dato che scribi e farisei affermano che "Donne come queste Mosè ha detto di lapidarle", e che non chiedono di strangolarla, si deduce che la donna del brano è una ragazzina di 12 o 13 anni.
- Nei film o nei quadri la donna è presentata bella, avvenente, magari prosperosa: in realtà si tratta di una ragazzina.



L'indicazione "*monte degli Ulivi*" non è mai citata nel Vangelo di Giovanni, ma si trova in Luca (Lc.21,37 ; 22,39) nell'ultima settimana della vita di Gesù

[1] Gesù si avviò verso il **monte degli Ulivi**

Anche l'attività d'insegnamento di Gesù al tempio è un particolare tipico di Luca (Lc. 19,47; 20,1; 21,37) che si ritrova nell'ultima settimana di vita di Gesù

"*tutto il popolo*"; Gesù è conosciuto e il suo messaggio dilaga perché è positivo; è una comunicazione di vita per consentire di amare generosamente così come ci si sente amati

[2] Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e **tutto il popolo** andava da lui. Ed egli **sedette e si mise a insegnare** loro.

Come di consueto quando Gesù si reca al tempio o nelle sinagoghe, non è per partecipare al culto, ma per insegnare

Ciò causa un esodo dall'istituzione religiosa che la mette in pericolo

E' questo il motivo per cui scatterà la trappola contro Gesù

L'episodio avviene quindi con la massima pubblicità, davanti al popolo che ascolta Gesù

L'espressione "*scribi e farisei*" è tipica dei vangeli sinottici, e non di Giovanni; Matteo la usa sette volte

[3] Allora **gli scribi e i farisei** gli condussero una **donna sorpresa in adulterio**, la posero in mezzo

"*sorpresa*"; il versetto seguente precisa in "*flagrante adulterio*"; la donna non ha neanche un nome ed è riconosciuta solo per il suo peccato

Luca è l'evangelista che più degli altri denuncia l'ipocrisia delle persone religiose:

[4] e gli dissero: «**Maestro**, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Il versetto precedente ha specificato che era "*mattino*", letteralmente "*era l'alba*". E' evidente che le è stata tesa una trappola; inoltre, non si sa perché, manca il maschio, altrettanto colpevole

Si rivolgono a Gesù chiamandolo "*Maestro*" cioè qualcuno da cui si desidera apprendere; ma loro non vanno da Gesù per apprendere, perché sanno già cosa fare

La loro intenzione è tendergli una trappola; per loro Gesù non è un "*maestro*" ma un nemico. Questo atteggiamento tipico delle persone religiose, trova eco in un Salmo:

(Sal. 54,22) *Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra; più fluide dell'olio le sue parole, ma sono pugnali sguainati.*



L'espressione "donne come questa", letteralmente è "a queste", senza neanche nominarle, tanto è il disprezzo

[5] Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare **donne come questa**. Tu che ne dici?».

A livello d'insegnamento, l'evangelista presenta una comunità che si propone come giudice e che condanna

"metterlo alla prova"; letteralmente "tentarlo" (πειράζω); lo stesso che descrive l'azione del "Satana" tentatore

[6a] Dicevano questo per **metterlo alla prova** e per avere motivo di **accusarlo**.

Il testo mostra che il vero accusato non è la donna ma Gesù. A loro non interessa il giudizio che Gesù dà sulla donna, poiché hanno già deciso che è un'adultera, solo il giudizio che Gesù dà ai fini di condannarlo

Nonostante la profonda osservanza della legge di Dio, sono strumenti diabolici

La domanda di scribi e farisei, apparentemente corretta e rispettosa, ha lo scopo preciso di mettere Gesù in difficoltà

Alla fine di questo continuo confronto, Gesù sarà messo a morte proprio per non aver ottemperato alla legge

Se si pronuncia a favore della condanna della donna, a fianco del Dio legislatore, sarà facile smontare la sua immagine di maestro buono agli occhi degli emarginati e dei peccatori che hanno sentito in lui una voce diversa

Qualunque sia la risposta di Gesù, si mette contro qualcuno

Se si pronuncia contro la condanna della donna, e quindi contro la legge di Mosè, la polizia del tempio è pronta ad arrestarlo quale sacrilego bestemmiatore

Sono state fatte molte ipotesi sul significato del gesto di Gesù, ma nessuna può essere ritenuta definitiva

[6b] Ma Gesù si chinò e si mise a **scrivere** col dito per terra.

Il tranello posto a Gesù consiste nel fatto che avrebbe dovuto pronunciarsi o contro il diritto giudaico o contro quello romano

"scrivere"; il verbo può significare anche "disegnare, scrivere, tracciare segni", "mettere per iscritto un'accusa"

Da quest'ultima ha origine l'interpretazione più diffusa, secondo cui il gesto di Gesù richiama il profeta Geremia:

(Ger. 17,13) O speranza d'Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva.

L'azione di Gesù di scrivere nella polvere è un gesto profetico, simbolico, che indica il regno dei morti; mostra che chi nutre dentro di sé sentimenti di morte è in qualche modo lui stesso già morto



Gesù denuncia che questa difesa della legge da parte di scribi e farisei, serve solo a mascherare il loro odio mortale

(1Gv. 3,14) Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte.

Chi soffoca la vita degli altri, anche richiamandosi alla legge di Dio, subisce il duro giudizio:

(1Gv. 3,15a) Chiunque odia il proprio fratello è omicida

La prima pietra, spesso l'unica perché è quella che uccide, doveva essere sorretta da due persone, normalmente era un blocco intorno ai 50 chili

Dopo, tutti gli altri lanciano le pietre fin tanto da ricoprire il condannato

"scagliare la prima pietra" non è l'inizio del tiro al bersaglio, ma indica la pietra che uccide

(2Cor. 3,6) [Dio] il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.

[6b] Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.

Proprio per questo meritano il giudizio di condanna indicato dall'espressione "essere scritti nella terra"

[7] Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».

(Dt. 17,7) La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te.

E' una provocazione di Gesù ai testimoni dell'adulterio della donna che si ritengono senza peccato, a scagliare la pietra che uccide

(Rom. 2,1) Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l'altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose.

Sono loro che si allontanano dal Signore e trascinano all'adulterio in senso religioso, cioè all'abbandono di Dio, tutto il popolo

Gesù aveva detto di sé che scacciava i demoni "con il dito di Dio" (Lc. 11,20); ora con il suo "dito", scrivendo per terra, scaccerà i mortali accusatori della donna

Spesso la lapidazione è presentata come una scena in cui ognuno lancia una pietra contro il condannato; in realtà non è così, ma vi erano regole ben precise

Uno dei testimoni getta il condannato nella buca; se non muore durante la caduta il secondo testimone prende una pietra e la getta sul cuore. Se non muore sarà lapidato da tutti gli israeliti

Gesù disinnesci i loro piani mortali. Egli non risponde alla domanda, ma ricorda loro che sono anch'essi nel peccato

Erano andati per "giudicare" ma scoprono di essere anche loro "imputati"

All'uomo non compete ergersi a giudice, poiché vittima dello stesso peccato



La ripetizione del gesto di Gesù di chinarsi e scrivere, ha dato origine ad un'altra interpretazione del significato del gesto: è un'allusione alla duplice ascesa e discesa di Mosè sul Sinai per ricevere le tavole della Legge

[8] E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

La duplice scrittura di Gesù, si riferisce alla doppia redazione delle tavole della Legge. L'atto di "scrivere" con il dito evoca le "due tavole di pietra scritte dal dito di Dio" (Es. 31,18 ; Dt. 9,10)

Nessuno afferma di essere senza colpa; nessuno scaglia per primo la pietra, ma tutti se ne vanno

[9] Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.

"anziani"; in greco "presbiteri" (πρεσβύτερος); insieme ai sommi sacerdoti e agli scribi, costituivano il Sinedrio, massimo organo giuridico d'Israele, che poteva emettere condanne capitali

Il gruppo che si era mostrato compatto nella condanna, si sfalda quando si vede in pericolo di essere smascherato. La centralità della coscienza esclude lo stile del branco

Erano arrivati insieme, rafforzandosi a vicenda, il legalismo, le sicurezze, la volontà di uccidere; se ne vanno alla spicciolata, ognuno da solo

Se ne vanno per primi chi aveva il potere giuridico di emanare sentenze di morte

Dopo che si è diradata la nebbia dell'odio mortale, rimangono solo Gesù e la donna, che, secondo la legge e la morale è nel peccato. S. Agostino commenta "restano solo in due la misera e la misericordia"

[10] Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

C'è un richiamo alla storia di Susanna, nel libro di Daniele; due "anziani" s'invaghiscono di lei e, a seguito del suo rifiuto, la accusano di adulterio per condannarla a morte

Gli accusatori l'avevano chiamata "questa". Gesù le si rivolge con un termine di profondo rispetto, "donna", utilizzato per le donne sposate

Nessuno ha scagliato la pietra perché nessuno è senza peccato; l'unico che potrebbe farlo è Gesù, il solo nel quale "non vi è peccato" (1Gv. 3,5)

Egli non vede un'adultera da condannare, ma una persona da aiutare

Il comportamento di Gesù non è di condanna perché egli è il buon pastore che non è venuto per giudicare ma per salvare (Gv. 3,17)

(Rom. 8,34) Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!



Anche il concetto di "peccato" differisce da quello tipica di Giovanni e si avvicina a quella dei sinottici

[11] Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Il Dio legislatore, abbandonato dai suoi guardiani, scribi e farisei, lascia la scena al vero Dio del tempio, il padre di Gesù, che manifesta tutto il suo amore

"Neanch'io ti condanno"; Gesù non rimprovera la donna, non la invita a pentirsi e a chiedere perdono a Dio

Il perdono le è già stato concesso in modo incondizionato e, con esso, ha anche ricevuto l'amore del Padre, la forza necessaria per vivere

E' quel padre che, come dirà Gesù, "non viene a spezzare la canna incrinata" (Mt. 12,20a), ma che la rafforza con l'offerta di un perdono sempre immeritato e incondizionato

"Va e d'ora in poi non peccare più"; a colei che ormai non aveva più un "d'ora in poi", Gesù ridona anche un futuro

Sia gli accusatori sia la donna accusata hanno sperimentato in Gesù la misericordia di Dio

Gli accusatori hanno capito che anche loro hanno bisogno della misericordia di Dio e che non possono procedere con presunzione e senza misericordia contro il prossimo

- Gesù intende aiutare la donna a riprendersi la vita con responsabilità.
- Non è morendo che si espia una colpa, ma mettendo in atto la propria libertà, riprendendo un cammino corretto.
- Il significato dell'episodio va oltre l'adulterio come peccato sessuale; riguarda l'adulterio come idolatria, come deviazione dal vero Dio.
- Gesù invita tutti, accusatori e accusata, a trovare in lui la vera "via" che porta a Dio, la strada che libera dagli idoli e ricostruisce la vita, sempre, anche di fronte al peccato più grande.
- Nulla è imperdonabile se non la disperazione di chi ritiene unica via redentiva la morte, la distruzione del colpevole.

- Avere misericordia è impedire che l'ultima parola sia di condanna.
- Implica avere fiducia nel futuro dell'altro, nella sua capacità di cambiare.
- E' necessario espellere il "fariseo" che può essere in noi; non è tanto una persona quanto un modo di comportarsi.
- Si è farisei quando ci si lascia orientare solo dalla legge senza considerare la persona concreta che sbaglia; quando si è intolleranti nei suoi confronti.



- Solo chi sa riconoscersi peccatore smetterà di condannare i peccatori; una volta perdonati da Dio, si deve saper perdonare il prossimo.
 - I cristiani devono sempre più liberarsi dalla cultura del dito puntato, dei sospetti incentivati, della colpa enfatizzata, del limite gonfiato, dell'amore negato.
 - E' più facile soddisfare le esigenze di un rito che recuperare la dimensione misericordiosa della vita.
 - Allo stesso modo è più gratificante impegnarsi in attività che ci sono congeniali che recuperare la dimensione fraterna nei rapporti umani.
 - La coerenza evangelica chiede di non trasformare in opzioni secondo il nostro gusto gli atteggiamenti che secondo il Cristo sono indispensabili per una presenza credibile dei cristiani.
- Il brano potrebbe essere intitolato "Il giudice della legge".
 - Il giudice si serve di una legge per giudicare gli uomini; qui Gesù si fa giudice della legge, e non dell'uomo, al fine di liberarlo.
 - Un interessante detto indiano afferma che *"l'obbedienza rispetta le regole, l'amore sa quando infrangerle"*.
- Nel racconto si scontrano due modi di vedere Dio.
 - Secondo i farisei, Jahvè è il "santo", il "giusto" e ama gli uomini "quando" e "se" gli corrispondono.
 - L'espressione massima di Jahvè è la Legge che è chiara, oggettiva, implacabile e funge da mediatrice tra Dio e l'uomo.
 - Se l'uomo è infedele, Dio lo esclude, lo identifica con il suo peccato, lo condanna alla morte.
 - Questa concezione di Dio si prolunga nell'atteggiamento dell'uomo che giudica e condanna schiacciando persone indifese, dividendo gli uomini in categorie e impedendo la diffusione della fraternità fra gli uomini.
 - Il secondo modo di vedere Dio è quello di Gesù.
 - L'amore di Dio, la sua alleanza e la sua fedeltà, trova proprio nel peccato il luogo dove meglio si esprime.
 - La sua misericordia non è condizionata dalla risposta dell'uomo.

